Sir

**UDIENZA**

**Papa Francesco: domani l’incontro con i terremotati “per portare consolazione e speranza”**

4 gennaio 2017 @ 17:19

GIOVANI

Papa Francesco: udienza ai terremotati aperta dalla Croce della Gmg. In Quaresima Peregrinatio della Croce nelle diocesi terremotate

“Un incontro dedicato specialmente a quanti hanno perduto i loro cari, la casa, la sicurezza economica, a quanti sono sfollati dalla loro terra; un appuntamento che il Papa vuole riservare a coloro che portano in modi diversi le ferite causate dal sisma e attendono consolazione e speranza”. Così l’arcivescovo di Spoleto-Norcia, monsignor Renato Boccardo, parla dell’udienza di domani, 5 gennaio, in Vaticano, di Papa Francesco alle persone del Centro Italia colpite dai terremoti del 24 agosto, del 26 e del 30 ottobre. All’udienza saranno presenti anche i sindaci dei comuni terremotati di Marche, Umbria, Lazio ed Abruzzo, con loro anche Vasco Errani, commissario straordinario del governo per la ricostruzione nei territori colpiti dal terremoto, Fabrizio Curcio, capo del dipartimento della Protezione Civile e rappresentanti dei Vigili del Fuoco e della Sovrintendenza.

nataleterremotonorciaspoletoamatricerieti15dic2016\_0006\_resizeAd aprire l’incontro, in Aula Paolo VI, alle 11 sarà la Croce della Giornata mondiale della Gioventù, portata a spalla da alcuni giovani terremotati. La presenza della Croce, spiega don Paolo Sabatini, incaricato diocesano per la pastorale giovanile della diocesi di Ascoli Piceno, è “per lanciare il pellegrinaggio della Croce nella diocesi terremotate. La peregrinatio prenderà il via il Mercoledì delle Ceneri, 1 marzo, per poi muoversi attraverso le diocesi colpite dal terremoto, passando per Norcia, Amatrice, Ascoli e altre zone e terminare il 25 marzo nella basilica di Loreto, dove nello stesso giorno si terrà la veglia regionale per le vocazioni. Per i nostri giovani si tratta di un momento particolarmente significativo, a maggiore ragione adesso che molti di loro sono stati segnati dal dramma del terremoto”. Alle 11.30 è previsto l’ingresso di Papa Francesco, cui seguiranno la testimonianza di un prete e quella di una famiglia terremotata. Dopo l’intervento del Pontefice ci sarà un momento di preghiera.

Amatrice, 24 settembre 2016: il borgo ad un mese dal terremoto - Messa celebrata da mons Domenico Pompili

Dalla arcidiocesi di Spoleto-Norcia arriveranno circa 800 terremotati, accompagnati da mons. Boccardo e dai loro parroci. Tra questi don Luciano Avenati, parroco dell’Abbazia di S. Eutizio in Preci, che saluterà il Pontefice. Da Amatrice, Accumuli e Cittareale, della diocesi di Rieti, sono attese almeno 500 persone, altre se ne aggiungeranno direttamente a Roma, dove molte sono sfollate in seguito al sisma. Per monsignor Domenico Pompili, vescovo di Rieti, l’udienza di domani è “un ulteriore segno della vicinanza del Papa che si informa costantemente sulle vicende dei terremotati. Ci chiede di stare accanto a loro e lui stesso, con questa udienza, si offre come accompagnatore”.

Mons. Giovanni D'ErcoleDalla diocesi di Ascoli Piceno, racconta il vescovo monsignor Giovanni D’Ercole, “verranno quasi tutti i terremotati, quelli che possono. Saremo una decina di pullman, quindi cercheremo di portare la loro presenza. La parola del Papa, che è ci è stato sempre vicino, sarà sicuramente di grande conforto. Anche questi sono gesti che incoraggiano e danno speranza”.

“I terremotati di una delle zone più interessate dalle scosse nell’entroterra marchigiano hanno subito apprezzato questo gesto di premura”, raccontaMons. Nazzareno Marconi monsignor Nazzareno Marconi, vescovo di Macerata-Tolentino-Recanati-Cingoli-Treia, vicino, sin dalla fine dell’estate, a quanti nella sua Chiesa locale si sono trovati ad affrontare situazioni di disagio e difficoltà. Domani saranno oltre 250 le persone che parteciperanno, organizzate in cinque pullman. “Sappiamo che non sono previsti discorsi ufficiali, ma in maniera spontanea – prosegue – la gente ha deciso di prender parte a questa iniziativa, divulgata in modo molto semplice, per mostrare sincera gratitudine al Santo Padre che con questa proposta alla vigilia dell’Epifania ha prestato attenzione alla nostra terra ferita”.

Mons. Stefano RussoAnche la realtà ecclesiale e civile della diocesi di Fabriano-Matelica ha dovuto fare pesantemente i conti con i danni generati dal terremoto e le parrocchie si sono organizzate con un pullman e mezzo per permettere a oltre 70 persone di prendere parte all’udienza di domani in Vaticano. Il vescovo Stefano Russo, alla vigilia della partenza, nutre attese importanti. “In un tempo in cui il sisma ha inciso profondamente ed emotivamente sulle persone – spiega al Sir -, questo segno rispecchia profondamente il nostro desiderio di sentirci ascoltati ed abbracciati. Dal Santo Padre ci aspettiamo parole rassicuranti, non la soluzione ai nostri problemi”.

Mons. Francesco Giovanni Brugnaro“L’invito che Papa Francesco ha rivolto alle popolazioni terremotate rappresenta un atto di generosità: ci è vicino e lo sentiamo”. Si esprime così monsignor Francesco Giovanni Brugnaro, arcivescovo di Camerino-San Severino Marche. La sua diocesi è la più colpita dal sisma del 24 agosto e del 26 e 30 ottobre, e sono sei i pullman, con oltre 300 persone, diretti a Roma per l’udienza pontificia. “Il Santo Padre – aggiunge mons. Brugnaro – ben conosce la nostra drammatica realtà con i 13mila sfollati che ora si trovano a soggiornare al mare e lontano dalle loro case, dai loro beni più cari, ormai perduti. Da questa esperienza torneremo sicuramente rincuorati nella fede e nella speranza, grazie alla presenza di questo Pontefice che ci riempie di conforto, capace di rianimare comunità e cuori, alla luce di un sisma che ha messo a nudo non solo problemi abitativi, ma anche stress psicologici, relazioni umane, paure e disadattamenti. La ricostruzione poggerà basi sicure anche sull’evento del 5 gennaio”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**CARCERI**

**Papa Francesco: udienza, appello perché carceri “siano luoghi di rieducazione e reinserimento”, non “sovraffollati”. Invita a pregare “per tutti i detenuti del mondo”**

4 gennaio 2017 @ 10:50

Un appello perché “gli istituti penitenziari siano luoghi di rieducazione e di reinserimento sociale, e le condizioni di vita dei detenuti siano degne di persone umane”. A rivolgerlo è stato il Papa, prima dei saluti ai fedeli di lingua italiana che come di consueto concludono l’udienza del mercoledì. “Ieri sono giunte dal Brasile le notizie drammatiche del massacro avvenuto nel carcere di Manaus, dove un violentissimo scontro tra bande rivali ha causato decine di morti”, ha esordito il Papa: “Esprimo dolore e preoccupazione per quanto è accaduto”. Poi l’invito “a pregare per i defunti, per i loro familiari, per tutti i detenuti di quel carcere e quanti vi lavorano”. Infine, l’aggiunta a braccio: “Vi invito a pregare per questi detenuti morti e vivi e anche per tutti i detenuti del mondo, perché le carceri siano per reinserire e non siano sovraffollati, siano posti di reinserimento”. “Preghiamo la Madonna, madre dei detenuti”, l’invito di Francesco prima di recitare l’Ave Maria insieme con i 6mila fedeli che hanno affollato oggi l’Aula Paolo VI.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**EDITORIALE - DIRITTI E LAVORO**

**A Roma e Torino, prove di conflitto**

**tra la Cgil e il Movimento 5 Stelle**

 di Dario Di Vico

Vale la pena perdere un po’ di tempo per osservare l’evoluzione dei rapporti tra il Movimento 5 Stelle e la Cgil. Entrambe le organizzazioni sono state parte del fronte del No contro Renzi e in caso di approvazione dei tre referendum sul lavoro si troverebbero di nuovo a mobilitarsi sulla stessa lunghezza d’onda, eppure negli ultimi giorni abbiamo assistito a un’escalation di accuse. L’impressione è che nel sindacato si cominci a sentire l’esigenza di marcare la «giusta distanza» dai grillini per allontanare i rischi di cannibalizzazione e di eccessive simpatie della propria base nei confronti di Grillo. Il primo segnale di forte insofferenza si è avuto a conclusione della vicenda Almaviva quando Luigi Di Maio si è schierato a favore dei dipendenti romani licenziati e ha decretato «la fine dell’epoca della rappresentanza». La replica dei sindacalisti è stata veemente, a Di Maio hanno dato sostanzialmente del fascista e la Slc-Cgil lo ha accusato di essere «un parvenu della politica che ha perso il senso della vergogna». Il caso Almaviva è stato solo un prologo perché a distanza di pochissimi giorni è stata la Cgil a sferrare un secondo cazzotto, diretto questa volta a Chiara Appendino, sindaca di Torino, rea di utilizzare i voucher per ingaggiare mediatori culturali alle dipendenze del Comune. Per la Cgil torinese, non solo prima dell’Appendino nessuno aveva mai osato fare una cosa del genere ma la sindaca ha anche trovato il modo di colpire le cooperative del settore sostituendo lavoro precario a lavoro regolare. Fin qui la cronaca, è facile pensare però che il confronto sia solo alle prime battute e che nel sindacato si faccia strada l’idea di vaccinarsi contro il grillismo. Se però Susanna Camusso paragona, come ha fatto, i voucher ai pizzini usati dalla mafia, perlomeno dal punto di vista lessicale sarà difficile scovare la differenza.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA COMMISSIONE DEL SENATO**

**Migranti, il rapporto: «Cie inefficaci, producono clandestini**

**invece di aiutare le espulsioni»**

La Commissione diritti umani del Senato: «Sostanziale fallimento del piano europeo, a un aumento delle persone identificate non corrisponde quello dei migranti ricollocati o delle persone rimpatriate»

 di Giovanni Bianconi

Il centro di accoglienza di Cona Il centro di accoglienza di Cona shadow

«Il bilancio dell’approccio hotspot non può che considerarsi deficitario ed evidenziare un sostanziale fallimento del piano europeo: a fronte del raggiungimento di un tasso di identificazioni di oltre il 94 per cento, non sono corrisposti risultati positivi in termini di persone ricollocate e persone rimpatriate». Qualche numero: «Alla fine di dicembre 2016, sono state ricollocate dall’Italia in altri Stati membri solo 2.350 persone sul totale di 40.000 previste dal piano europeo». Appena il 5 per cento.

«La funzione del Cie è praticamente esaurita»

L’ultima fotografia scattata dalla Commissione diritti umani del Senato sui Centri di identificazione ed espulsione in Italia risale a tre giorni fa, è aggiornata con i dati relativi al 2016, e mostra che la quota di persone distribuite sul continente o rispedite nel Paese d’origine è molto inferiore alla soglia programmata o perseguita dalle varie strategie governative. La più recente, annunciata dal Viminale, prevede il ritorno ai Cie, ma dalla relazione della commissione presieduta da Luigi Manconi, senatore del Pd come il ministro dell’Interno Marco Minniti, emerge una critica nemmeno troppo velata. Perché «proprio alla luce dell’elevatissima percentuale di persone identificate all’interno degli hotspot e alla disponibilità immediata di dati anagrafici e impronte digitali in una banca-dati condivisa da tutte le forze di polizia degli Stati membri, la funzione istituzionale dei Cie risulta residuale se non praticamente esaurita».

La difficoltà nei rimpatri

Insomma, se tra i migranti si vogliono cercare e fermare in tempo i potenziali terroristi o le persone considerate pericolose perché hanno già commesso reati, è un problema di polizia e di coordinamento tra apparati, soprattutto a livello europeo; non di identificazione. E nemmeno di espulsione, visto l’esito di quella ordinata — prima in Italia e poi in Germania — nei confronti di Anis Amri, lo stragista di Berlino. «L’analisi dei dati conferma le difficoltà nell’eseguire i rimpatri e l’inefficacia dell’intero sistema di trattenimento ed espulsione degli stranieri irregolari», denuncia la relazione. Durante i primi nove mesi del 2016, su 1.968 persone passate dai Cie, ne sono state rispedite indietro solo 876, cioè meno della metà. E negli anni precedenti, quando i numeri erano più alti, si è sempre rimasti intorno alla soglia del 50 per cento. Gli altri diventano automaticamente irregolari.

Gli hotspot

Un’altra fabbrica di clandestini sono gli hotspot dove vengono raccolti i migranti prima dello smistamento secondo le indicazioni europee. Quelli che fanno domanda di asilo politico entrano in un circuito separato, mentre chi non lo chiede è destinato al rimpatrio. In teoria. Tra il settembre 2015 e il gennaio 2016, tra quelli sbarcati a Lampedusa 74 sono stati distribuiti nei Cie, mentre 775 (più del 18 per cento sul totale degli arrivi) hanno ricevuto l’ordine di lasciare il Paese entro sette giorni, verosimilmente non rispettato: «Di fatto sono destinati a rimanere irregolarmente sul territorio italiano, e a vivere e lavorare illegalmente e in condizioni estremamente precarie nel nostro Paese». I dati sull’hotspot di Taranto, relativi al periodo marzo-ottobre del 2016, riferiscono di 14.576 migranti transitati da quella struttura, di cui solo 5.048 (il 34 per cento) arrivati con gli sbarchi; gli altri «sono stati rintracciati sul territorio italiano e condotti a Taranto per essere identificati». Una pratica che secondo la Commissione «desta molte perplessità». Il 22 ottobre ne sono arrivati un centinaio da Milano, raccolti di notte intorno alla stazione; i successivi controlli hanno appurato che «alcuni avevano già avviato la procedura per la richiesta d’asilo, erano in possesso di regolare permesso di soggiorno e disponevano di un posto nel circuito di accoglienza». Anche a Taranto, come dagli altri Centri, chi non ha diritto all’asilo è destinato alla clandestinità. Nonostante la grande maggioranza aspiri a un lavoro, o già lo eserciti nelle pieghe nascoste della società. «C’è la tendenza a spingere verso l’illegalità criminale coloro che invece vorrebbero emergere nella legalità della regolarizzazione» spiega il presidente Manconi, per il quale una soluzione adeguata può essere cercata solo con adeguate politiche sociali.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Il nuovo piano sui Cie: "Garante dei migranti e strutture da 100 posti"Il nuovo piano sui Cie: "Garante dei migranti e strutture da 100 posti"**

**Saranno aperti in tutte le regioni tranne Molise e Valle d'Aosta. "Trattenuti soltanto i soggetti pericolosi"**

di VLADIMIRO POLCHI

05 gennaio 2017

ROMA. Un garante dei diritti degli immigrati in ogni Cie. Una commissione permanente nazionale che ne controlli gli standard umanitari interni. Piccoli centri d'espulsione in ogni regione, eccetto Valle d'Aosta e Molise, da 80-100 posti al massimo. Trattenimento dei soli immigrati irregolari che siano anche pericolosi socialmente. Condivisione del piano del Viminale con tutti gli enti locali, a partire dalla conferenza Stato-Regioni del prossimo 18 gennaio. Dopo le proteste di alcuni governatori, si definisce meglio la road map della nuova macchina delle espulsioni al quale lavora il ministro dell'Interno Marco Minniti.

Un passo indietro. A fine anno, il Viminale ha annunciato il piano di riapertura dei Centri d'identificazione ed espulsione (oggi in gran parte chiusi), al fine di raddoppiare il rimpatrio di irregolari. Un ritorno alla "stagione dei Cie", criticato da sindaci, governatori e associazioni impegnate nell'accoglienza. Ieri anche il Movimento 5 Stelle ha attaccato il piano che alimenterebbe "sprechi, illegalità e mafie". Ora il pacchetto si profila meglio e non mancherebbero correttivi che, nelle intenzioni del Viminale, escludano il "pericolo lager" nella reclusione degli immigrati.

Innanzitutto i nuovi Cie saranno piccoli, con massimo 100 posti. "Evitiamo così pericolose concentrazioni come a Cona - spiegano i tecnici del Viminale - ma anche costosi trasferimenti di irregolari rintracciati in una regione senza Cie ad altra che ospita un centro". Non solo. "Dentro i Cie vedremo solo immigrati senza documenti che presentino un profilo di pericolosità sociale, come spacciatori o ladri. Non troveremo, per capirci, la badante irregolare". Il piano, per evitare barriere locali, verrà condiviso con i governatori a partire dalla conferenza Stato-Regioni del 18 gennaio. E ancora: per andare incontro alle preoccupazioni delle associazioni, si prevede di istituire una commissione permanente centrale e un garante per ogni Cie a tutela delle condizioni di trattenimento.

Ma perché il piano non si riveli una scatola vuota, il ministro dell'Interno sa che deve lavorare ad accordi di rimpatrio con i principali Paesi d'origine dei flussi altrimenti i nuovi centri serviranno a poco. I due principali "buchi neri", confidano al Viminale, sono Afghanistan e Pakistan: con gli immigrati di queste nazionalità si proverà a incentivare i rimpatri volontari per i quali non serve accordo col Paese di riammissione (si paga il viaggio al migrante e gli si dà una "dote" di 3mila euro). E chi ha diritto all'asilo? Il ministro dell'Interno sta lavorando a un provvedimento che professionalizzi le commissioni territoriali d'asilo e velocizzi così l'iter delle pratiche e permetta a chi è in attesa di ottenere lo status di rifugiato di impegnarsi in lavori socialmente utili.

Accanto all'espulsione degli irregolari, la macchina del Viminale ha intanto un'altra emergenza da gestire: l'accoglienza di quei 181.283 migranti sbarcati nel 2016. Per questo, già è fissato un calendario di incontri

coi sindaci per convincere tutti, o imporre a tutti il rispetto dell'accordo siglato tra Viminale e Anci: ogni comune dovrà accogliere 2,5 migranti ogni mille abitanti, evitando così che pochi facciano troppo e tanti non facciano nulla (oggi solo 2.600 comuni su 8mila accolgono).

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Strage Istanbul, ministro Esteri turco: "L'attentatore è stato identificato". Erdogan: "Terrorismo non riuscirà a dividerci"**

**L'uomo è ancora in fuga. Nuovi arresti a Smirne nell'ambito delle indagini per l'attentato della notte di Capodanno. Approvata dal Parlamento l'estensione di tre mesi dello stato d'emergenza**

04 gennaio 2017

L'ATTENTATORE dell'attacco al Reina di Istanbul è stato identificato. Lo ha annunciato il ministro degli Esteri turco, Mevlut Cavusoglu, dopo che ieri, per molte ore, si era diffusa la notizia, poi smentita, che a provocare la morte di 39 persone e il ferimento di altre 70 la notte di Capodanno fosse stato un kirghiso di 28 anni. Ma Iahke Mashrapov, interrogato dalla polizia, è risultato estraneo alla strage. "L'identità della persona responsabile dell'attacco di Istanbul è stata determinata" ha detto il ministro in un'intervista tv, senza aggiungere altro.

Secondo il quotidiano turco Yeni Safak l'uomo userebbe il nome in codice 'Abu Muslim Horasani'.

"La Turchia è messa alla prova", ma "non saremo sconfitti" e sapremo reagire "come una nazione sola", ha detto il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che ha parlato per la prima volta ad Ankara, dopo l'attentato di Capodanno. Erdogan ha sottolineato che "la rabbia del Paese è profonda" e ha assicurato che la Turchia "è in grado di contrastare gli attacchi". "Non cederemo al terrorismo", ha aggiunto, "l'obiettivo degli attentati è distruggere la nostra serenità, metterci gli uni contro gli altri, approfondire le fratture, ma la Turchia non cederà a questo gioco e reagirà come una nazione sola. E non ci arrenderemo ai terroristi: coloro che hanno cuori coraggiosi rimarranno saldi, scappare è quello che fanno i codardi". Per il presidente, l'attacco "mira a polarizzare la società, è molto chiaro. Resteremo in piedi e manterremo il nostro sangue freddo" ha aggiunto, sottolineando che collegare l'attacco della notte di Capodanno nella discoteca Reina di Istanbul, in Turchia, alle differenze nello stile di vita è un deliberato tentativo di dividere la nazione.

La ricostruzione. Lo straniero, originario di un paese dell'Asia centrale, il Kirghizistan o l'Uzbekistan, sarebbe arrivato in Turchia dalla Siria: non èchiaro quando, ma l'uomo era nella provincia anatolica il 22 novembre scorso e poi si è spostato a Istanbul. A Konya era arrivato con la moglie e i due figli e ha affittato una casa. Secondo il quotidiano Hurriyet, la polizia ritiene che a Konya risieda Yusuf Hoca, il capo della cellula dell'Isis in Turchia, che avrebbe ideato l'attentato nel club Reina.

La notte dell'attentato, 'Abu Muslim Horasani' avrebbe cambiato otto taxi prima di arrivare al club Reina con due zaini, uno più grande in cui nascondeva l'arma automatica usata per l'attacco, e uno più piccolo.

Avrebbe lasciato uno degli zaini nell'ultimo dei taxi presi per arrivare al Reina e al suo interno, secondo Yeni Safak, la polizia avrebbe trovato il suo telefono cellulare. Dopo aver ucciso 39 persone all'esterno e all'interno del club, l'attentatore si sarebbe diretto nelle cucine, avrebbe cambiato il suo soprabito e si sarebbe mimetizzato tra la folla in fuga.

Prosegue la caccia all'uomo, ancora in fuga, mentre il Parlamento ieri ha approvato l'estensione di tre mesi dello stato d'emergenza, dichiarato dopo il fallito golpe del 15 luglio.

Nuovi arresti. Nell'ambito delle indagini, ieri erano finiti in manette anche i familiari e la moglie del presunto attentatore. La donna aveva dichiarato di non essere a conoscenza del fatto che il marito fosse legato all'Isis.

Oggi almeno cinque presunti militanti dell'Isis che avrebbero un legame con l'attentato alla discoteca di Istanbul sono stati arrestati in un'operazione della polizia turca a Smirne. Secondo l'agenzia privata Dogan, l'operazione ha preso di mira tre famiglie arrivate in città 20 giorni fa da Konya, la città nell'Anatolia dove si ritiene che il terrorista avesse la base prima di realizzare l'attentato. Si ritiene che queste persone vivessero insieme all'attentatore e che siano fuggite dalle loro case dopo l'attacco. Secondo la Dogan sono 27 le persone, compresi donne e bambini, che sarebbero state fermate. Un'unità antiterrorismo ha fatto la retata in quattro abitazioni a Smirne e, secondo i servizi di sicurezza, l'operazione continua. Nell'ambito dell'inchiesta, altre 16 persone sono state arrestate tra Istanbul e Konya tra il primo e il 3 gennaio.

Le indagini. L'attentato è stato rivendicato dal gruppo dello Stato islamico. In un editoriale, il giornale spiega anche che secondo le autorità locali, l'attentatore avrebbe combattuto per l'Isis in Siria e proprio da questo paese sarebbe arrivato in Turchia.

La polizia turca ha diffuso le foto del sospettato all'uscita dal Reina dopo la sparatoria, durata sette minuti, in cui l'uomo ha sparato tra i 120 e i 180 proiettili: soltanto 28 di questi non hanno raggiunto il bersaglio. L'uomo ha usato granate stordenti per distrarre e confondere le persone all'interno della discoteca e colpire meglio le vittime, ha spiegato Hurriyet parlando della dinamica dell'attentato.

Obama chiama Erdogan. Il presidente degli Stati Uniti Barack Obama ha telefonato al presidente turco Tayyip Erdogan per fargli le condoglianze per i morti e i feriti dell'attacco di Capodanno nella discoteca Reina di Istanbul. Lo ha confermato la Casa Bianca con un comunicato. Obama ha anche accolto con favore gli sforzi della Turchia nel favorire un cessate il fuoco a livello nazionale in Siria ed un ritorno ai negoziati tra il governo siriano e l'opposizione.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Stop ai barconi di migranti. L’Italia cerca l’accordo in Libia**

**La prossima settimana il ministro dell’Interno Minniti sarà a Tripoli. Comuni e Regioni: chi arriva faccia lavori utili. Il M5S: no a nuovi Cie**

Pubblicato il 05/01/2017

Ultima modifica il 05/01/2017 alle ore 09:20

FRANCESCA SCHIANCHI

ROMA

La settimana prossima il ministro dell’Interno Marco Minniti volerà a Tripoli. E’ lì, in Libia, nel Paese a un braccio di mare dalla Sicilia, la chiave individuata dal governo per cercare una soluzione alla crisi dei migranti. Ieri «ci sono stati contatti fra il governo di accordo nazionale libico e il governo italiano su temi della sicurezza di comune interesse», recita un comunicato stampa del Viminale. Ma tra pochi giorni, quando dovrebbe anche riaprire la nostra ambasciata, quello di cui parlerà il nostro responsabile dell’Interno con esponenti del governo Serraj sarà soprattutto la bozza di un accordo per bloccare le partenze dei migranti.

Intese simili il governo italiano le sta negoziando anche col Niger e altri Paesi (nei giorni scorsi il ministro Minniti è stato in Tunisia e a Malta): «Ma circa il 90 per cento degli arrivi in Italia parte dalla Libia», ricordano fonti del Viminale. Motivo per cui il patto chiave, che potrebbe veramente dare una svolta alla crisi, è quello con Tripoli. Facile a dirsi, molto più difficile a farsi, considerata la delicata situazione del Paese. Ma le trattative sono in corso, e Minniti a breve andrà di persona a cercare di dare concretezza alle ipotesi, che nelle intenzioni libiche consisterebbero nel fermare i migranti non sulle coste, ma lungo il confine meridionale del Paese, alla frontiera con Niger e Ciad.

Un tentativo di trovare soluzione ai flussi che continuano ad arrivare in Italia e abbassare la tensione che in questi giorni è esplosa con la rivolta al centro di Cona, dove «non c’è nessuna condizione di umanità», denuncia il deputato di Sinistra italiana Nicola Fratoianni. Da una parte, accordi per evitare partenze e assicurarsi la possibilità di rimpatri; dall’altra, accoglienza diffusa e Centri di identificazione ed espulsione (Cie) in ogni regione: così il governo Gentiloni pensa di affrontare il problema.

I numeri dei migranti in Italia

Da Regioni e Comuni arriva la proposta di mettere nelle condizioni «di obbligare a lavori utili le persone che arrivano nel nostro Paese»: la avanza il governatore toscano Enrico Rossi, e come lui sindaci come quello di Prato, Biffoni, e di Verona, Tosi. Mentre la moltiplicazione dei Cie rischia di non andare a genio proprio al Pd di Minniti e del premier: dalla sinistra del partito, dopo la deputata Sandra Zampa interviene il senatore Sergio Lo Giudice per definirli «luoghi disumani di reclusione». Anche l’annunciata stretta, al grido di «via tutti gli irregolari», lascia perplesso qualcuno: «Non mi convince l’idea di risolvere una questione complessa con appelli volitivi: si rischia solo l’effetto annuncio», sospira Gianni Cuperlo. La prima a dichiararsi contraria ai Cie «come li abbiamo conosciuti finora» è stata la vicesegretaria del Pd e presidente del Friuli, Debora Serracchiani: ieri però ha fatto sapere che le Regioni incontreranno Minniti, «le strutture a cui fa riferimento il ministro credo possano essere altra cosa», concede. «Ci vorrà un confronto con chi guida gli Enti locali, i Cie vanno gestiti meglio, ma l’identificazione è un’idea democratica e non vedo quale altra soluzione si possa trovare», valuta Emanuele Fiano, responsabile sicurezza Pd.

Non la pensa così il M5s: «Aprire un Cie per regione rallenterebbe solo le espulsioni degli immigrati irregolari e non farebbe altro che alimentare sprechi, illegalità e mafie», attacca dal blog di Grillo. Ribadisce Di Maio: «Nuovi Cie servono solo ad ingrassare cooperative amiche del governo».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Strage di Istanbul, nuovi arresti in Turchia. Ankara accusa: “Coinvolti 007 di Paesi stranieri”**

**Continua la caccia al killer. L’ambasciatore in Italia: ci sono 50 mila foreign fighters**

Pubblicato il 05/01/2017

Ultima modifica il 05/01/2017 alle ore 09:21

Nuovi arresti sono stati eseguiti all’alba dalla polizia turca nell’ambito dell’inchiesta sulla strage di Capodanno a Istanbul, rivendicata dallo Stato islamico. A renderlo noto sono fonti della polizia citate dall’agenzia di stampa Anadolu. L’operazione è scattata a Silivri, un distretto della provincia di Istanbul. Non è chiaro al momento quante persone siano finite in manette. Secondo le fonti, rimaste anonime, i sospetti apparterrebbero alla comunità uiguri, minoranza turcofona di religione islamica che vive nel nord-ovest della Cina. I sospetti arrestati sono accusati di essere complici del killer della strage, ancora latitante. Secondo l’Anadolu, la polizia finora ha arrestato 34 persone, escluse quelle finite in manette stamane.

Il ministro degli Esteri: “Identificato l’attentatore” (Giordano Stabile)

Intanto emergono nuovi dettagli sulla dinamica dell’attentato. Secondo il vice primo ministro turco, Numan Kurtulmus, intervistato dal quotidiano Hurriyet «servizi di intelligence stranieri» potrebbero aver avuto un ruolo nella strage di Capodanno, considerata la «professionalità» del killer. «Sono dell’opinione che non sia possibile che l’autore abbia eseguito un simile attacco senza alcun aiuto. Sembra una cosa da servizio segreto. Tutte queste cose vanno valutate», ha affermato Kurtulmus, senza aggiungere ulteriori dettagli.

Intervistato da Tgcom24 l’ambasciatore turco in Italia, Murat Salim Esenli, ha spiegato che «In Turchia abbiamo un elenco di 50.000 persone che riteniamo possano essere potenziali foreign fighter, che sono una bomba a orologeria. Quando riusciamo a intercettarli e arrestarli, li mandiamo quando possibile nei loro Paesi d’origine». ma c’è un forte probabilità che «riescano a rimettersi in circolazione in breve tempo. Chiediamo quindi ai paesi d’origine che impediscano a queste persone di partire di nuovo». «Quando poi questi potenziali foreign fighter passano attraverso la Turchia e entrano in Siria o in Iraq, dove ricevono addestramento militare, poi diventano una minaccia notevole», ha detto l’ambasciatore, secondo cui bisogna che noi e voi europei e i paesi d’origine dei jihadisti «affrontiamo questa minaccia insieme». Secondo l’ambasciatore, l’attacco alla discoteca non è solo o tanto un modo per colpire uno «stile di vita», ma per «provocare più ripercussioni possibili su milioni di persone, per creare più terrore possibile».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Nomine, la strategia di Gentiloni. Conferme in vista per le partecipate**

**In primavera scadono i vertici dei colossi: Eni, Enel, Terna, Poste e Leonardo. Con il voto in autunno il governo pronto a intervenire. Le incognite Moretti e Descalzi**

Pubblicato il 05/01/2017

FABIO MARTINI

ROMA

Anche per un governo dal profilo basso e senza «appetiti» di potere sarà impossibile astenersi e far finta di nulla: tra fine aprile e metà maggio vanno in scadenza i vertici delle cinque più grandi aziende partecipate dallo Stato, due giganti come Eni ed Enel ma anche Poste, Terna, Leonardo-Finmeccanica. Nel giro di poche settimane scadono anche gli incarichi del Comandante dei Carabinieri e del Capo di Stato Maggiore della Difesa e in giugno andranno rinnovati i vertici dell’Agenzia delle Entrate e quella del Demanio. E se diventasse di fatto ingovernabile, anche la Rai potrebbe aggiungersi all’elenco, ma al momento pare improbabile.

«Poltronissime», soprattutto quelle degli enti, che rappresentano la quintessenza del potere e dunque nomine succulente per chi le fa: il governo. Ma un esecutivo come quello guidato da Paolo Gentiloni, in forte continuità politica con quello precedente, come si sussurra, finirà per confermare per altri tre anni i leader delle cinque partecipate a suo tempo indicati dal governo Renzi?

L’ipotesi che sia stato già tutto deciso non trova conferma a Palazzo Chigi. Ai tanti che in questi giorni gli chiedono notizie, il presidente del Consiglio offre la stessa risposta: «La questione non è all’ordine del giorno». Ed è così. Il governo Gentiloni non si interessa ancora del dossier, riservandosi però due schemi di gioco, diversi a seconda della data delle elezioni. Se Matteo Renzi riuscirà a bruciare i tempi, facendo approvare una legge elettorale a ritmo accelerato e si profilasse uno showdown che porti ad elezioni ad aprile-maggio, in quel caso il governo Gentiloni ha già deciso: l’esecutivo non procederà ad alcuna nomina ai vertici dei grandi enti. Lasciando l’onere al governo che si insedierà nelle settimane successive. Con un rispetto formale e anche sostanziale delle leggi. Molto diverso il quadro se invece la prospettiva di elezioni anticipate si spostasse verso autunno o addirittura verso il febbraio del 2018. In questo caso il governo procederebbe alle nomine.

Gentiloni e Renzi non hanno ancora affrontato il dossier ma nel caso di tempi lunghi molto difficilmente si potrà concretizzare lo schema della conferma in blocco. L’idea sarebbe quella di procedere caso per caso, confermando chi ha ben operato (la maggioranza dei nominati, si dice) e scartando coloro che per una ragione o per l’altra non sono in condizione di essere confermati. Sub-iudice, nel senso che si trovano tra color che son sospesi dal punto di vista giudiziario, due pezzi da novanta: l’amministratore delegato di Eni Claudio Descalzi e quello di Leonardo-Finmeccanica Mauro Moretti. Sul primo incombe un possibile rinvio a giudizio, sul secondo una condanna in primo grado per una vicenda che risale alla stagione delle Ferrovie. E anche se non è scontato che le due vicende giudiziarie si concludano in senso negativo, anche una sola delle due caselle impegnerebbe il governo in una scelta impegnativa.

Ancora tutti da decidere i criteri e soprattutto le misure nella «spartizione» delle poltrone: tre anni fa, a caldo, la vulgata che accompagnò l’infornata di nomine attribuì a Renzi il ruolo di «assopigliatutto». Una lettura che si rivelò forzata: le nomine più discontinue furono volute dal presidente del Consiglio, ma tra i premiati c’erano anche personaggi «bipartisan», già collaudati nella stagione berlusconiana.

Allora Forza Italia era dentro il patto del Nazareno. Ma oggi, dopo una «quaresima» di tre anni, Berlusconi è di nuovo in gioco e dirà la sua. E stavolta sarà difficile non ascoltare l’ambasciata americana a Roma sulle nomine all’Eni: fra qualche settimana il Segretario di Stato sarà uno che di petrolio se ne intende: Rex Tillerson, ex boss di Exxon.